

Meno pane! Più tasse!

... e di nuovo il popolo esultò. Un uomo, il più agitato di tutti, lanciò in aria il suo cappello e gridò (per quanto riuscivo a capire): – Chi sta col Sotto-Governatore? Fatevi sentire! – Di fatto tutti si facevano sentire, ma se stessero col Sotto-Governatore oppure no, questo non era chiaro. Alcuni gridavano: – Pane! – Altri: – Tasse! – Nessuno sembrava davvero sapere quel che voleva.

Questa era la scena a cui assistevo dalla finestra aperta della sala da colazione del Governatore, sbirciando oltre la spalla del Lord Cancelliere. Il Lord era scattato in piedi al nascere delle grida, come se le attendesse, ed era accorso alla finestra, quella con la vista migliore sulla piazza del mercato.

– Che può voler dire tutto ciò? – continuava a ripetere, le mani strette dietro la schiena e l'abito svolazzante, mentre camminava svelto su e giù per la stanza. – Non ho mai sentito gridare a questo modo. A quest'ora del mattino, poi! E all'unisono! Non le sembra impressionante?

Risposi umilmente che, per quel che riuscivo a sentire io, ognuno urlava cose diverse, ma il Cancelliere non mi ascoltò. – Ho detto che gridano le stesse cose! – affermò. Quindi si sporse dalla finestra e bisbigliò a un tizio che stava là sotto, molto vicino: – Tienili compatti, ci riesci? Arriva il Governatore! Dài loro l'avanti march! – Tutto questo, ovviamente, io non avrei dovuto sentirlo, ma non potei fare a meno di ascoltare, visto che avevo il mento praticamente appoggiato

sulla spalla del Cancelliere. L'«avanti march» inaugurò uno spettacolo davvero bizzarro: una disordinata processione d'uomini in fila per due iniziò ad avanzare verso il Palazzo dal lato opposto della piazza del mercato con un selvaggio andamento a zig-zag, ondeggiando furiosamente da una parte all'altra come un vascello che veleggi controvento, così che spesso la testa del corteo era piú lontana da noi alla fine di una bordata di quanto non lo fosse alla precedente.

Eppure era chiaro: ogni cosa rispondeva a un ordine preciso. Infatti notai che tutti gli occhi erano puntati sull'uomo sotto la finestra, con cui il Cancelliere continuava a bisbigliare. Questi teneva il cappello in una mano e nell'altra una bandierina verde: ogni volta che la sventolava la processione si avvicinava un po', quando invece l'abbassava, se ne zigzagava un pelo piú lontana, mentre se agitava il cappello, la folla mandava un grido roco.

– Ur-rà! – strillavano a ritmo mentre il cappello faceva su e giù.

– Ur-rà! Nu-uova! Costi-tu! Zio-ne! Meno! Pane! Piú! Tasse!

– Basta basta, può bastare! – sussurrò il Cancelliere. – Falli riposare un po', finché non te lo dico io: ancora non arriva –. Ma proprio in quel momento le grandi porte a soffietto del salone si spalancarono e il nostro si girò con un colpevole soprassalto, pronto ad accogliere Sua Altissima Eccellenza. Ma era soltanto Bruno e il Cancelliere si lasciò sfuggire un piccolo sospiro di sollievo.

– 'Gionno, – disse il piccoletto, rivolgendosi a tutti, al Cancelliere e ai domestici. – Dov'è Sylvie? Voio Sylvie!

– È col Governatore, credo, S'ltán! – rispose il Cancelliere con un profondo inchino. Era davvero bizzarro, non c'è dubbio, affibbiare un titolo cosí altisonante (che, come certo avrete intuito anche senza il mio aiuto, non è che la contrazione monosillaba di «Sualtezzangelica») a una creaturina il

cui padre non era che il Governatore di Terra di Fuori, ma bisognava pur capire anche il Cancelliere: aveva trascorso svariati anni alla Corte delle Fate ed era là che aveva appreso la pronuncia delle sei sillabe in una², tecnica praticamente inarrivabile. Il Cancelliere, però, si inchinò al vuoto; Bruno, infatti, proprio mentre si rappresentava trionfalmente l'impresa del Monosillabo Impronomiabile, era fuggito via.

Proprio allora si udì una voce gridare da lontano: – Cancelliere, discorso! – Ma certo, amici! – rispose il Cancelliere con eccezionale prontezza. – Avrete il vostro discorso! – E a questo punto uno dei domestici, che da alcuni minuti si stava dando da fare a preparare un bizzarro miscuglio di uova e sherry, porse rispettosamente il beverone al Cancelliere su un largo vassoio d'argento. Lui lo afferrò, con supponenza, e lo mandò giù soprappensiero, sorrise bonariamente al compiaciuto cameriere mentre riappoggiava il bicchiere vuoto, poi iniziò. Questo è quello che disse, o almeno quello che riesco a ricordare:

– Ehmm! Ehmm! Ehmm! Compagni di sventura! Anzi, anzi... sventurati compagni!

– Attento, così li offendete! – mormorò l'uomo sotto la finestra. – E perché? Non ho mica detto svergognati!³ – precisò il Cancelliere. – Ve lo assicuro, potrei anche compr...

– Uditte! Uditte! – gridò la folla, così forte da sommergere la stridula vocetta dell'oratore.

– Io, vi assicuro, – riprese lui, – vi assicuro... ve lo *assicuro*, io potrei facilmente compr...

– Vuole piantarla? La crederanno un assicuratore, se continua ad assicurare così!⁴ – sbottò l'uomo sotto la finestra. E intanto, fragorosa come un tuono, la piazza continuava a rombare: – Uditte! Uditte!

– Ve lo assicuro: *comprendervi!* Sempre! – strillò il Cancelliere approfittando del primo istante utile di silenzio. – Ma il vostro vero amico è il Sotto-Governatore! Giorno e notte

rimugina sui vostri torti... volevo dire dritti... no... di-ritti volevo dire, di-rit-ti!

– Piantatela! – grugní l'uomo sotto la finestra. – Che di-sastro!

In quel momento il Sotto-Governatore entrò nel salone. Era un uomo esile con la faccia furba e cattiva e l'incarnato verde-giallastro; attraversò la stanza molto lentamente, guardandosi attorno circospetto, come se temesse che un invisibile cane feroce stesse acquattato in qualche angolo. – Ma bravo! – gridò al Cancelliere con una pacca sulla spalla. – Che bel discorso. Sí amico, lei è proprio un oratore nato!

– Oh, ma non è nulla in fondo! – rispose modestamente il Cancelliere, abbassando lo sguardo. – Cioè... questa è una cosa che capita... il piú delle volte... voglio dire... ogni oratore deve nascere... prima o poi... o no? – Il Sotto-Governatore si grattò il mento, pensieroso. – Beh, sí! – ammise. – Solo che non avevo mai considerato la cosa da questa prospettiva. Comunque lei ha parlato molto bene. Devo dirle una cosa all'orecchio.

Il resto della conversazione avvenne sottovoce; cosí, siccome non potevo piú ascoltare, pensai di andarmene a cercare Bruno.

Trovai l'ometto in corridoio, con uno degli uomini in livrea praticamente piegato in due di fronte a lui in un inchino di estrema deferenza. Le mani gli spenzolavano in avanti come le pinne di un pesce mentre diceva ossequioso al bambino: – Sua Altissima Eccellenza è nel suo studio, S'ltàn! – (E certo la sua pronuncia non fu perfetta come quella del Cancelliere). A quel punto Bruno trotterellò via e io pensai bene di andargli dietro.